

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

SARTORETTI. Signori, io non mi dissimulo la gravità della proposta che sono per sviluppare innanzi a voi; nondimeno ho fede che voi la onorerete della vostra accoglienza, perchè vorrete riconoscere che essa giova non meno all'interesse dell'erario che a quello di una vasta classe di contribuenti la quale è pur meritevole di molti riguardi.

La riscossione della mulenda in natura ha una pratica, credo io, universale, una pratica antichissima, anteriore fors'anche all'invenzione della moneta. Ma se dal costume di soddisfare al mugnaio la molenda in natura si volesse inferire l'opportunità di autorizzare tutti coloro che portano derrate al mulino a soddisfare in natura anche la tassa di macinazione, io credo che si cadrebbe in gravissimo errore e si arrecherebbe non lieve danno all'erario. Anzitutto questa facoltà porgerrebbe un esempio affatto nuovo ed insolito nella nostra legislazione; giacchè nessuna tassa, che io mi sappia, presso i popoli civili suole ora soddisfarsi altrimenti che in denari contanti. Questa facoltà collocherebbe d'altronde il mugnaio ed il contribuente nella posizione di una illiquidità di rapporti che riesce ardua assai a definirsi.

Mi si dirà che l'articolo 5 prescrive che si debba tenere affisso nel mulino la mercuriale dei prezzi mano mano correnti ed autenticata dal sindaco. Ma, o signori, è facile il riconoscere che le mercuriali, se vogliono essere esatte, debbono indicare parecchie qualità degli stessi cereali, e quindi parecchie qualità di prezzi, giacchè i cereali hanno diversi valori, come tutti sanno, in relazione alle diverse loro qualità.

Ora, o signori, permettetemi la frase, mettiamoci nei panni del mugnaio. Quando il contribuente vuole soddisfare la tassa in natura, nascerà certamente la contesa sulla quantità del cereale che deve essere prelevato per soddisfare la tassa, poniamo di due lire, per il grano.

Nell'apprezzamento di questa quantità è molto agevole a sorgere un conflitto, e pensiamo che questi conflitti avvengono fra persone nelle quali l'educazione non suole essere molto raffinata; pensiamo che avvengono in luoghi isolati dove non può nè invocarsi l'intervento di un'autorità, nè il sussidio della pubblica forza; pensiamo che il mugnaio resta così esposto a penose contestazioni nelle quali, se il contribuente trascendesse ad atti di violenza, il mugnaio male saprebbe guardarsi, e se invece il contribuente è di debole intelligenza, facilmente può essere sopraffatto dal mugnaio.

E il mugnaio naturalmente terrà conto di questa

certezza di conflitti, e di questa eventualità di perdita nei conflitti. Ma non basta: il mugnaio terrà conto di un'altra eventualità a lui pernicioso, quale è quella che, fra l'epoca in cui avviene la prelevazione della quantità di derrata necessaria a soddisfare la tassa e l'epoca in cui egli dovrà venderla, il prezzo ne decada di guisa ch'egli si trovi esposto ad una perdita. Naturalmente tutti questi elementi valutati dal mugnaio saranno da lui tenuti presenti allorchè dovrà fare la convenzione coll'agente finanziario, e chi sarà preso di mezzo, fra il mugnaio e lo Stato, sarà certo lo Stato.

Ora, permettetemi di passare ad un altro ordine di idee, di valutare cioè le conseguenze di questa facoltà di pagare in natura per una certa classe di contribuenti.

A me sembra necessario che si tenga qui presente un principio di matematica. Se a quantità disuguali si aggiungono quantità eguali, le quantità restano diseguali: e così in legislazione a condizioni diseguali noi vogliamo applicare disposizioni eguali, le condizioni resterebbero diseguali.

Nei salari di città suole talora in qualche parte entrare, come corresponsivo delle opere di coloro che prestano servizi, il pane in natura; talchè nei salari di città l'operaio o il domestico non sente in questi casi il peso della tassa, la tassa è sostenuta da chi dà il salario.

Se parliamo poi dei salari che si danno nelle città ordinariamente in danaro, questi non sono immobili, anzi per loro natura variano di frequente e non hanno quella stabilità, quell'invariabilità tradizionale che hanno nelle campagne.

Ora, pensiamo dunque alla condizione dei campagnuoli. Se noi vogliamo riflettere alla classe vastissima dei braccianti e dei bifolchi, ai quali si sogliono dare come parte principalissima del loro salario derrate in natura, è forza convincerci che noi esponiamo questa classe a gravi sofferenze qualora la obblighiamo a prelevare da queste derrate, che sono misurate alla pura quantità necessaria, se noi obblighiamo, dissi, questa classe a sottostare ad una rilevante prelevazione.

Ricordiamoci che, tra molenda e spesa di portatura della derrata al mulino, e riportatura della medesima dal mulino a casa, in media si sogliono prelevare circa otto chilogrammi. Se noi oltre questa quantità assoggettiamo la classe campagnuola alla prelevazione della quantità necessaria a produrre la tassa di due lire per un quintale di grano, noi la con-